



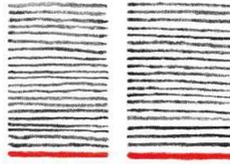
La silloge poetica *Amare derive* di Giuseppe Nigretti raccoglie i componimenti poetici dell'autore dal 1994 al 2018, divisi in diciannove sezioni. Sin dal titolo è evidente la volontà di giocare con gli aspetti fonetici e semantici delle parole: «amare» può essere inteso infatti sia come aggettivo qualificativo che come infinito presente.

Le prime otto sezioni (“Di ombre”, “Di confine”, “Di luce”, “Di scorie”, “Di pietra”, “Di carta”, “Nel vento”, “Quotidiane”) includono componimenti composti da strofe di nove versi, con assonanze e rime interne senza uno schema fisso, spesso create semplicemente invertendo o cambiando le singole lettere (per esempio a pag. 3 «muta musa»; o a pag. 51 «serena sirena»).

Le restanti undici (“D’Orfeo”; “Urbane”; “Di aria”; “D’inverno”; “Straniere”; “Quiete”; “Di notte”; “Eretiche”; “Amare”; “D’amore”; “Deserte”) presentano invece strofe variegata comprendenti anche componimenti in prosa poetica (per esempio “Un acquarello”; “Qui straniero”) e esempi di poesia visiva (“Concerto”; “è”; “Un fondo d’amaro”; “Deserto”).

Nel complesso la silloge risulta piuttosto omogenea nello stile e nelle tematiche. La ricerca costante della musicalità e del ritmo – ancor più evidenti a una lettura ad alta voce –, preponderanti rispetto al senso, dà vita a una poesia costruita di suoni e immagini che si susseguono creando continue suggestioni. Lo sguardo dell'autore sull'esterno si trasforma in sguardo interiore, dentro sé e dentro l'altro/a in un continuo gioco di rimandi. Sono rari i riferimenti a nomi e luoghi reali; numerosi invece i richiami al mito classico (i più insistiti si riferiscono a Orfeo e a Ulisse); l'elemento femminile torna di frequente in tutta la silloge, di solito in combinazione con elementi naturali, per lo più legati all'acqua.

Nella scelte e nell'accostamento delle parole, spesso auliche, così come di certi temi, si riscontrano



## 42 LINEE

numerosi richiami alla tradizione italiana, da Dante a Manzoni e Leopardi (per esempio “Sul filo”, v. 9: «che da pietà ci porta il guardo vuoto»; o ancora “Dall’alto”, v. 2 e vv. 8-9: «lì di luna la riva antica [...] quando morgano è l’incantamento e / l’arcano sipario sta già calando»; o il componimento “Svelta scolori” in cui è esplicito il richiamo a “L’infinito” di Leopardi), ma anche alla poesia francese (Paul Valéry e Francis Ponge in maniera più evidente), oltre che alla filosofia platonica (“Sul tetto” richiama il mito della caverna) e ai vangeli (per esempio in “Sotto il tetto”), prova della capacità dell’autore di inserire tra un verso e l’altro dei rimandi eruditi sul modello, tra gli altri, di T.S. Eliot.

A questa ricercatezza l’autore unisce a volte parole o espressioni di uso comune e quotidiano o relative alla contemporaneità (per esempio in “Di arditi giorni”: «nei vostri lacerati peluche»; in “Oggi sotto siamo amore”: «ululanti come le ambulanze»), inserendosi in una tradizione novecentesca che ha avuto tra i maggiori rappresentanti Pascoli, Montale e Pasolini.

...

Roma, 24 maggio 2018

Simone Schezzini